MORTO D'INFARTO NEGLI STATI UNITI: ERA L'ECONOMISTA ITALIANO PIÙ CITATO NEL MONDO

Alberto Alesina, l'austerità espansiva per uscire dalla recessione

Professore a Harvard, tra i protagonisti del dibattito che ha attraversato il mondo dopo la crisi finanziaria del 2008

STEFANO LEPRI

«Siamo spesso stati in disaccordo, ma abbiamo imparato l'uno dall'altro» è forse l'elogio funebre migliore tra intellettuali. È stato rivolto ieri ad Alberto Alesina, l'economista italiano più citato nel mondo, stroncato da un infarto su un sentiero di montagna negli Stati Uniti Sad appena 63 anni. Viene da Olivier Blanchard, suo collega a Harvard, nell'ultimo decennio il suo più efficace contraddittore.

Alesina è stato uno dei protagonisti del dibattito che ha attraversato il mondo dopo la crisi finanziaria del 2008: usciti dalla recessione, come tornare alla crescita? Lui, già da prima, dall'università bostoniana dove ha insegnato negli ultimi 32 anni, insisteva che l'austerità può essere (seppur non in tutti i casi) la scelta migliore.

Diventò una celebrità nel 2009, grazie a uno studio condotto insieme con la collega Silvia Ardagna: tentavano di dimostrare che per rilanciare l'economia i tagli alle tasse sono meglio degli aumenti di spese, e che per rimettere i bilanci pubblici in ordine fanno meno danno meno spese che più tasse. Una tesi già nota, ma lì molto ben argomentata.

ANSA/ VINCENZO TERSIGNI

Alberto Alesina era nato a Broni (Pavia) il 29 aprile 1957

Risultarono opportune, le idee di Alesina, quando nel giugno del 2010 i capi di Stato e di governo del G-20 discussero come proseguire dopo gli interventi anticrisi dell'inverno 2008-2009. Prevalse il giudizio che le forze spontanee dell'economia stessero già alimentando una ripresa, e che il pericolo di più alti tassi di interesse rendesse urgente cominciare a ridurre i debiti pubblici.

Prese corpo così la tesi della «austerità espansiva»: nell'urgenza di risanare i bilanci, tagliare le spese non solo fa meno danni che aumentare le tasse, ma dopo un certo tempo può anche favorire la ripresa. Barack Obama, che era di altro parere, risultò in minoranza tra i Venti.

Non era d'accordo nemmeno il Fmi, si scoprì con sorpresa un mese e mezzo dopo. Il francese Blanchard, allora capo economista del Fondo, e Carlo Cottarelli che ne era un alto dirigente, pubblicarono un articolo sul *Financial Times* che cominciava a prendere le distanze dalle tesi di Alesina: per risanare i bilanci, meglio fissare programmi graduali che colpire con la scure.

Blanchard aveva anzi messo al lavoro gli economisti del Fmi per confutare Alesina-Ardagna. In capo a poco più di un anno, le loro analisi furono pubblicate. Ma già nel giugno del 2011, con una lettera segreta che trapelò in seguito, Blanchard aveva avvertito che il piano di risanamento imposto alla Grecia, troppo pesante, rischiava di causare una catastrofe.

Alesina diventò così la bestia nera dei critici dell'austerità, senza curarsene. Per conto suo non abbandonò mai i modi misurati dell'accademia; e del resto in anni precedenti aveva pubblicato con l'amico Francesco Giavazzi, della Bocconi, un libro intitolato *Il liberismo è di sinistra* (Il Saggiatore, 2007).

All'opposto, con veemenza, l'accusa di essere fautori dell'«austerità espansiva» veniva affibbiata a personaggi pubblici che, in realtà, non lo erano. Non ci credeva Mario Monti; smentisce di averci creduto Olli Rehn, al tempo della crisi greca commissario europeo agli affari monetari. Solo Jean-Claude Trichet, allora presidente della Bce, espresse idee affini.

Oggi il mondo è diverso. Pochi temono che i nuovi e molto più pesanti deficit pubblici causati dalla pandemia porteranno a una risalita dei tassi di interesse. Il debito preoccupa assai meno. Già nell'ultimo libro, *Austerità, quando fa bene e quando no* (Rizzoli, 2019) Alesina con Giavazzi e con Carlo Favero si limitava a riaffermare che sono preferibili tagli di spesa o cali di tasse.

A parte questa ragione di notorietà mondiale, Alesina era apprezzato dai colleghi per studi originali e creativi su molte altre questioni. In uno recente, ad esempio, studiava in 5 Paesi europei e negli Usa la relazione fra ostilità contro gli immigrati e percezioni false sul loro numero e sulla loro diversità culturale.

Spiegò che per tornare a crescere i tagli alle tasse sono meglio degli aumenti di spese

Senza dogmatismi, l'ultimo articolo per il *Corriere della Sera* scritto con Giavazzi due settimane fa esortava a spendere di più per la sanità, anche grazie ai fondi Mes: «Sorprende come ci sia ancora chi tra i politici si ponga il problema se finanziarsi o meno a costi così bassi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA